



Il mio nemico

Un racconto di Stefano Di Marino

Milano, 9 aprile 2013

La pioggia ci piscia addosso da un cielo del colore di una pentola rovente.

Non importa. Per la verità non mi frega di nulla. Né della famiglia andata a puttane. Né di quel cazzo che sembra stia succedendo dopo i risultati delle elezioni. Parlano di un colpo di stato.

Andrea Sterling, nome feticcio usato per indicare il Male. Forse lo è davvero.

A me non fotte niente di tutto questo. Non sono un politico.

Io sono uno sbirro.

Nome in codice Jaguar.

Con la mia squadra 'fuori quadro' stiamo battendo una pista da dodici mesi. Abbiamo perso tre elementi. Due uomini. Un ragazzo e un padre di famiglia.

Morgana la mia agente di punta. La causa della rovina del mio matrimonio. Colpa mia.

Anche della sua morte. Non l'ho coperta a sufficienza a quell'appuntamento in un cesso di un locale notturno di Pioltello.

L'informatore le ha sparato due colpi in testa.

Mi sono rimasti sei lupi feroci appostati con me da due giorni in questo quartiere alla periferia. Vecchie case per i dipendenti di una ditta che ha dovuto chiudere i battenti. Adesso è un fortino della droga e del traffico d'armi. Periferia Nord. Case popolari, muri di cemento, silo. Giardinetti che sembrano l'Egitto dopo le piaghe. Luce grigia. Fango. Poche auto passano sulla strada principale. Sono appena le cinque e già c'è movimento. Duecento famiglie di extra comunitari, poveracci. In ostaggio. Di Marius Negreanu, boss della mafia di Sighisoara venuto qui a cercarsi la sua fetta di potere. Alla faccia di destra e sinistra.

I diritti umani per lui sono una barzelletta.

Trentacinque anni, baffi a manubrio. Quarantasei uccisioni confermate. Ma, contando quelle del suo paese, sono sicuramente molte di più.

Traffica dai cuccioli di cane alla droga pesante. Ma la sua specialità sono le estorsioni, le puttane e le armi da guerra di piccolo taglio che importa da vecchie fabbriche del suo paese che non dovrebbero neanche lavorare.

E invece finiscono qui.

- Movimento - nell'auricolare sento la voce di Nene, la poliziotta delle Mauritius che mi fa da secondo. Lei e altri tre sono appostati all'altro ingresso di questo dedalo di case, box e giardinetti dove la polizia regolare non osa neanche arrivare.

Io sono accucciato con il kevlar sopra il maglione, la giacca di pelle e il Beretta calibro 12 in pugno.

Auricolare e laringofono in linea.

- Dove? - chiedo. Comunicazioni schermate. Ci costa un sacco questa attrezzatura ma non possiamo correre rischi. Il nemico non è un rubagalline.

Scarica. La pioggia non rallenta.

Accanto a me sento Sebastiano e Mariella che ansimano, mitra in caccia e abbigliamento da randa come me.

- Ore dodici, palazzina B, una monovolume sta scaricando qualcosa.

Sollevo il visore con la mano coperta dal guanto senza dita. Devo avere un aspetto da schifo. Non dormo da giorni. Capelli lunghi zuppi sotto lo zucchetto di lana già intriso da ore.

Metto a fuoco.

- Sì, lo vedo... la targa corrisponde. È il corriere che viene da Trieste. Pronti al movimento.

Non importa nient'altro, come dicevo. Ho impiegato tutto per questa indagine. Marius lo becchiamo. Poi si arrangi la destra o la sinistra. Ma se non fanno giustizia ai miei morti, lo faccio io il colpo di stato.

- Formazione di attacco - sibilo mettendo il colpo in canna.- Pronti a muovere.

Non avremo una seconda possibilità. Nene, conferma opposizione.

Trascorre una decina di secondi scanditi dalla pioggia che picchia sul cemento, sulle tettoie. Dentro l'anima. L'aria sa di cenere bagnata.

Nene e i suoi sono coperti da incerate per evitare di essere rilevati dagli infrarossi. I banditi da strada oggi hanno armi ed equipaggiamenti sofisticati. Quelli che Marius importa clandestinamente per rivenderli al migliore offerente.

- Due "soldati" sul terrazzo. Fucili di precisione. Un avvistatore sul tetto della palazzina vicina.

- Eliminate prima quello - rispondo.

Nene mi interrompe di nuovo.- Contatto visivo. Obiettivo in vista, ripeto, obiettivo in vista.

Il battito cardiaco aumenta. Compenso respirando a fondo. Torno a spostare il binocolo sull'ingresso della palazzina.

C'è un piccolo assembramento di duri con la felpa rialzata. Spuntano piccoli mitragliatori Brugger & Thomet. E lo vedo. Il mio nemico.

Marius. Piccolo, spalle larghe. Baffoni, pizzo mal rasato. Evidenti tatuaggi che spuntano dal collo.

Lascio sfuggire un lungo sospiro.

- Okay, Nene. Abbattete i cecchini. Poi passate alla scorta. Fumogeni. Io, Sebastiano e Mariella andiamo dritti sull'obiettivo, spianateci la strada.

- È un Roger - risponde Nene con una freddezza che uno non s'immagina a vederla così, un metro e cinquanta, capelli ricci, occhialini cerchiati d'oro, un po' paffuta come una bimba troppo cresciuta.

Un istante dopo il suo PSG- 1 di precisione canta. Nella pioggia la sua voce si perde ma l'avvistatore sulla palazzina sussulta e s'accascia. Andato.

Seguo tutto attraverso il visore. Aspetto solo l'eliminazione delle guardie al livello superiore e il lancio dei lacrimogeni. Siamo pronti.

Poi, senza preavviso, succede qualcosa che ci blocca tutti.

Sopra lo scrosciare della pioggia si diffonde un rombo cupo. Migliaia di pterodattili in volo dall'Inferno. Rotori in avvicinamento. Elicotteri Viper neri. Tre. Fendono la pioggia apparsi dal nulla. Nessuna insegna. Nessun avvertimento. Formazione da incursione "dura". Scaricano sul complesso di palazzine una pioggia di fumogeni. Volute viola, gialle, rosse. Un'infilata di proiettili. Esplosivi traccianti, dirompenti.

Il furgone di fronte alla roccaforte di Marius esplose sollevato da terra da un missile aria- terra che lo trasforma in un cartoccio di lamiere roventi. I "soldati" di Marius cadono come anatre al tiro al bersaglio. I cannoncini da 50 di uno degli elicotteri sbriciolano il cemento del parapetto della palazzina. Vetri in frantumi, sangue in volo.

Siamo paralizzati.

- Cosa succede? -

Tra le caliginose vele di fumo multicolore vedo le cime spiegarsi come spire di cobra. Incursori in tutta da infiltrazione scendono, sparano. Acquisiscono il perimetro e si coprono.

- Ma cosa diavolo... - impreca Sebastiano.

Io lo so cosa succede. Il colpo di stato. Malgrado il nostro lavoro ci abbia proiettati in un universo dove ci siamo solo noi e il nostro avversario il mondo va avanti. O indietro, come volete. E adesso paghiamo per aver ignorato i segnali.

Urla, spari. Gli uomini calati dagli elicotteri hanno un buon addestramento. Nessuna regola di ingaggio. Non sono qui per far rispettare la legge. Sono la Legge. La loro.

Vedo gente trascinata fuori dalle case. Uomini, donne, bambini. Fatti inginocchiare, percossi. Il sangue scorre sotto la pioggia.

Alcuni vengono ruvidamente spinti contro un muro.

Una fila dei nuovi centurioni si raggruppa. Lo staccato gracchiante delle mitragliatrici. Macchie di sangue nero sull'intonaco. Fori di proiettili. Un'esecuzione. Pulizia etnica. Tabula rasa. Nessun problema, nessun ghetto.

- Cazzo... che facciamo? - mi grida Nene nell'auricolare.

Sto per rispondere quando, alzando lo sguardo, vedo un fascio di luce violetta che investe la postazione di Nene e dei suoi.

Tirano da uno degli elicotteri. Mitragliatrici cicliche. Migliaia di colpi al minuto. Pioggia di bossoli.

Un groppo alla gola quando vedo Nene che s'inarca, la testa scoperchiata da una grandine di piombo. Gli altri cadono come anatre allo stagno. Non so se abbiano capito chi siamo ma non credo importi.

- Muoviamoci, cazzo! Non possiamo stare allo scoperto!— grida Mariella. Ha ragione. Marius si è rifugiato dentro il palazzo. Al momento è la postazione meglio difesa.

Scatto in piedi con il colpo in canna.

Correre tra i fumogeni e la pioggia è un tuffo all'inferno. Corpi a terra. Auto e cingolati che creano ostacoli e ripari. Non si capisce se siano d'aiuto o d'impiccio.

Sento gridare qualcuno alla mia destra. Voce distorta da un diffusore di quelli usati dai contractor dell'ultima generazione. Impreca ordini in una lingua straniera.

Forse intimidizioni ad arrendersi. Più probabilmente direzioni di tiro e la mitraglia sgrana colpi a raffica.

Odo distintamente le grida di Sebastiano e Mariella fuse in un disperato gemito.

Mi accuccio dietro una macchina che freme sotto un'infilata di proiettili blindati.

Due degli aguzzini in nero corrono nella mia direzione. Per un istante un anemone di fumo viola di nasconde poi, come per una magia di un dio vendicatore, una folata d'aria me li piazza davanti al mirino.

Il calibro 12 canta. Quattro colpi in successione. Brucia tra le mani. Assordante.

Il primo dei due perde letteralmente la testa. A questa distanza non ci sono calotta protettiva, kevlar o altre minchiate che tengano. Crolla sulle ginocchia, corpo privo di capo, paradigma di questo esercito di spettri che ha deciso di distruggere tutto. I buoni e i cattivi.

Il secondo uomo i colpi se li becca sotto la cintura. Sangue nero misto a feci. Se anche lo soccorrono morirà urlando.

Io mi sposto inseguito da una sassaiola di proiettili sparati dall'elicottero. Un sibilo assordante. Missile aria-terra. La vettura che mi aveva fornito riparo esplose generando un'ondata d'aria rovente.

Mi tuffo all'interno del palazzo. La porta di cristallo è ridotta a una ragnatela. Cede al primo impatto.

Rotolo sul pavimento; sono subito in piedi. Individuo una sagoma. Forse uno degli uomini di Marius.

All'inferno anche lui. Rotola sulla rampa delle scale. Intorno tra cassette della posta divelte, muri imbrattati di sangue e scritte è una carneficina. Dall'esterno echeggiano altri ordini. Gli incursori hanno fatto piazza pulita nel quartiere. E ci sarà sicuramente qualcuno contento.

Non la mia legge.

Ansimando, i polmoni bloccati dai fumogeni arrivo al ballatoio del primo piano.

Fucile in posizione.

Davanti a me un uomo. Ferito alla fronte. Sangue che cola. AKSU, fabbricazione russa, da comando, arroventato.

Marius Negreanu.

Il mio nemico.

Lui mi conosce.

Ci guardiamo negli occhi.

L'ingresso è già stato invaso dagli incursori. Altri fragori provengono dai piani superiori. Urla di donne. Botti e spari.

- E adesso? - mi sfida Marius con una specie di sogghigno.

- Adesso andiamo a prendere il diavolo per la coda. -

Mi rimanda un sogghigno e annuisce. Non c'è altro da fare.

Stefano Di Marino è uno degli scrittori italiani di *action/adventure thriller* più seguiti dagli appassionati. Ha chiuso in un cassetto una laurea in giurisprudenza per seguire la sua vocazione di narratore senza negarsi il piacere di una lunga serie di viaggi in oriente e una approfondita conoscenza del mondo delle discipline da combattimento e della loro cultura.. Ha esordito con il romanzo *Per il sangue versato*, seguito da *Lacrime di drago* (Mondadori), *Quarto Reich* e *Il cavaliere del vento* (Piemme). È anche autore di libri di viaggio e di saggi sul cinema e sulle arti marziali. Noto soprattutto per i suoi romanzi di fantapolitica *Ora Zero* e *Sole di fuoco* ha da poco completato per Mondadori la trilogia *Montecristo*, basata sull'ipotesi di un colpo di stato in Italia. Con lo pseudonimo di Stephen Gunn, firma da 14 anni *// Professionista*, una delle più fortunate serie italiane di spionaggio pubblicata su Segretissimo. La sua bibliografia completa è presente nella voce a lui dedicata su Wikipedia. http://it.wikipedia.org/wiki/Stefano_Di_Marino.